

Anno 105° - N. 5 MAGGIO 2019 - Poste Italiane S.p.A. Spediz. in Abb. Post. D.L. 353/2003
(Conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, Aut. GIPA/C/RM/2012

La Santa Crociata in onore di SanGiuseppe

5/2019

Mensile religioso e culturale dell'Opera Don Guanella

Isola di San Giulio

Tramonto di una presenza alba di una speranza



Il mensile "La Santa Crociata" è inviato a tutti gli associati e benefattori della **Pia Unione del Transito di San Giuseppe** che intendono condividere con noi un cammino di fede e di carità verso i più bisognosi che l'Opera Don Guanella assiste sulle strade di questo mondo grazie alla generosità di tutti i lettori e di coloro che venerano e amano san Giuseppe e a lui si affidano. Anche tu, lettore carissimo, se vuoi, puoi partecipare a questa iniziativa con la tua generosità.

Copertina: ***Vista nottura dell'Isola di San Giulio, sede dell'Abbazia della compianta Madre Cánopi***

Sommario

Confidenziale

Maria: mamma e modello ispiratore di ogni esistenza **di M. Carrera** 3

APOSTOLATO DELLA PREGHIERA

Intenzioni di maggio 2019 4



UN'ESORTAZIONE APOSTOLICA PER CAMMINARE INSIEME

I giovani sono l'«adesso» di Dio **di N. Rutigliano** 5

LE PARABOLE

Una bellezza unica che ammalia la vita **di F. Cardini** 7

BUSSOLA DELLO SPIRITO

Battesimo, comunque? **di G. Cantaluppi** 9



LA VITA DI MARIA DI RAINER MARIA RILKE

Visitazione di Maria **di R.M. Rilke** 10

LE VOSTRE LETTERE

La salita al cielo di Benedetto Pietrogrande 11

VITA DELLA BASILICA

Giuseppe compagno di viaggio nelle nostre strade e cuori **di N. Parisi** 12



Giuseppe l'uomo dei sogni... alla luce di Dio **di G. Gennari** 14

VITA DELLA CHIESA

La morte di Madre Anna Maria Cánopi

Una scia luminosa in una stagione di eclissi di spiritualità **di G. Fons** 16

DIO CON NOI

Sul Monte Nebo Mosè vede la Terra promessa **di M. A. Cánopi** 19



CULTO DI SAN GIUSEPPE

Carpentiere artista del ben vivere **di M. Carrera** 22

ELABORAZIONE DEL LUTTO

Il ritorno del rimosso diventa il padrone di casa **di G. Cucci** 24

I GIUSEPPE DEL MESE

Beata Maria di San Giuseppe **di E. Pepe** 26



INIZIATIVE DELLA PIA UNIONE - CALENDARIO 2019

Maggio: xxxx **di S. Colafranceschi** 27

CURIOSITÀ E PAROLE UTILI

La tradizione dell'uomo pasquale **di G. Fons** 28

NELLA FAMIGLIA DI SAN GIUSEPPE **Redazione** 30

OPERE DELLA PIA UNIONE

Come si può aiutare 31

Periodico edito dalla Provincia Italiana della Congregazione dei Servi della Carità Opera Don Guanella
"Pia Unione del Transito di San Giuseppe" per l'apostolato a favore dei morenti.
Finito di stampare nel mese di aprile 2019

Direttore responsabile: Mario Carrera
e-mail: carrera.mario@guanelliani.it
www.piaunionedeltransito.org

Comitato di redazione: Emanuela Bambara, Marco Cagiola, Gabriele Cantaluppi, Donato Cauzzo, Luigi Crimella, Ottavio de Bertolis, Alejandro Dieguez, Michele Gatta, Gianni Gennari, Angelo Sceppacerca, Stefania Severi.

Collaboratori: A.M. Cànopi, F. Cardini, A. Catapano, A. Ciucci, G. Cucci, A. Fagioli, P.L. Guiducci, C. Lapucci, M. Pampaloni, M. Sgarbossa, V. Viganò.

Redazione: Via B. Telesio 4/B - c.p. 6021
00195 Roma Prati
Telefono 0639737681 - Tel./Fax 0639740055

CCP n. 413005
www.piaunionedeltransito.org
e-mail: santa.crociata@guanelliani.it

COORDINATE BANCARIE NAZIONALI
BANCA POPOLARE DI SONDRIO AGENZIA N.3
INTESTATO A PIA UNIONE TRANSITO
SAN GIUSEPPE
IBAN IT17 W05696 032030 0000 2903X43

COORDINATE BANCARIE INTERNAZIONALI
IT17 W056 9603 2030 00002903X43
CODICE SWIFT POSOIT22
BANCA POPOLARE DI SONDRIO AGENZIA N.3

POSTE ITALIANE
IT68 HO76 0103 2000 0000 0413 005

Progetto grafico: Bruno Apostoli
Impaginazione: Centro Integrato di Comunicazione - Opera Don Guanella

Foto: Archivio "Pia Unione", Alessandra Giannini, Clic, Emmeci, Fotolia, Shutterstock. L'Editore rimane a disposizione dei proprietari del copyright delle foto che non fosse riuscito a raggiungere.

Ufficio benefattori:
e-mail: associati.piaunione@guanelliani.it
Per contattarci e abbonarsi:
Tel. 0639737681 - Fax 0639740055

Stampa:
MANCINI EDIZIONI s.r.l.
Via Tasso, 96 - 00185 Roma - Tel. 06.45.44.83.02
E-mail: info@manciniedizioni.com

Avviso ai lettori: Cara lettrice, caro lettore, il suo indirizzo fa parte dell'archivio elettronico del nostro periodico. Nel rispetto di quanto stabilito dal D. Lgs.vo n. 196/2003 per la tutela dei dati personali, chiamata "**privacy**".

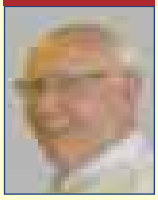
Autorizzazione Tribunale di Roma n. 5654 del 14.2.1957 - CCP n. 413005.

Associato all'Unione Stampa Periodica Italiana

NEL MESE DI MAGGIO

Maria: mamma e modello ispiratore di ogni esistenza

CONFIDENZIALE



di Mario Carrera
direttore

Il Sinodo dei Vescovi, per parlare dei giovani e con i giovani, ha vissuto due momenti: il primo, una rete e una risonanza mondiale ha interpellato tutte le diocesi sparse nei vari continenti; il secondo, la fase conclusiva in cui le chiese locali hanno inviato il loro contributo alla presidenza, ma la partecipazione di qualche centinaio di giovani ai lavori, collaborando così ad esaminare ed illuminare le problematiche giovanili consegnando ai vescovi «un vissuto concreto con l'odore della vita» e non solo «un sentito dire».

I giovani hanno portato le aspettative e i desideri delle periferie del mondo. In questa fase di costanti cambiamenti socio-culturali, i giovani hanno chiesto alla Chiesa dei canali di comunicazione per far sentire la voce dei loro coetanei e così individuare piste esistenziali e pastorali in cui inserire fermenti evangelici.

Nella solennità dell'Annunciazione papa Francesco si è recato a Loreto e tra le pareti di quella umile casa, proprio nel focolare in cui ha preso vita la prima cellula di un'umanità rinnovata, ha siglato con la sua firma di pastore e maestro un'Esortazione apostolica che ha per titolo *Cristo vive*.

In un modo inconsueto, papa Francesco ha fatto della casa di Nazareth la cattedra di un nuovo magistero capace di pronunciare parole umane con un'anima divina. Dal giorno dell'Incarnazione ogni desiderio e messaggio divino passa nel grembo di un'umanità sognata da Dio.

Un grembo caldo di umanità, intessuto di relazioni umane sature di una presenza divina che si rispecchiava visibilmente nei rapporti di una "trinità terrestre". Da sempre, e ancora oggi, quella "trinità terrestre" diventa l'incarnazione di un amore che si fa sorgente di imitazione nel credere, nell'amare e nello sperare.

L'icona della "trinità terrestre" si abbellisce con i colori della tenerezza della mamma, Maria, della laboriosità obbediente e collaborativa di Giuseppe e della presenza di un figlio da nutrire, amare ed educare e così imparare a far riflettere il vivere divino nell'umano.

Ieri a Nazareth lo Spirito Santo ha deposto il seme del nuovo progetto umanitario che si è sviluppato in Gesù, il quale a Nazareth «cresceva in sapienza, età e grazia, davanti a Dio e agli uomini»; oggi lo stesso Spirito depone un seme divino nella coscienza responsabile di ogni credente.

Più che mai «la Santa Casa è la casa dei giovani - ha detto il Papa -, perché qui la Vergine Maria, la giovane piena di grazia, continua a parlare alle nuove generazioni, accompagnando ciascuno nella ricerca della propria vocazione».

Ogni esistenza umana racchiude un progetto di amore tratteggiato in tre itinerari luminosi che convergono in tre tappe esistenziali:



1) il silenzio per saper ascoltare; 2) un'attenzione amorosa per poter discernere; 3) il coraggio per poter decidere, frequentando il laboratorio di un'umanità in costante gestazione.

In ogni credente c'è un itinerario simile a quello percorso da Maria ed è descritto dalla pagina evangelica. La paura dell'ignoto della fede è rassicurato dalla parola dell'angelo: «Non temere Maria». È Dio che guida la storia, è Lui sempre che prende l'iniziativa di chiamarci alla sua sequela, da parte nostra occorre essere pronti e disponibili ad ascoltare ed accogliere la sua voce ed essere costantemente spinti dalla curiosità di scoprire le sorprese che Dio riserva a ciascuno di noi.

Il secondo momento è espresso nelle parole di Maria: «Come avverrà questo?». Lei non dubita, ma esprime il suo desiderio di scoprire le sorprese di Dio. Il terzo momento è la risposta di Maria all'angelo: «Avvenga per me secondo la tua parola». È il sì della fiducia piena e della disponibilità totale alla volontà di Dio.

A Nazareth ieri e nel mondo oggi Maria è la mamma di ogni giovane che si impegna a lavorare nel laboratorio di umanità ed essere "ragazzo di bottega" per aiutare Dio a realizzare il suo sogno di farci godere un'umanità pacificata. ■

Apostolato della preghiera



MAGGIO

Intenzione per **L'EVANGELIZZAZIONE**

Perché, mediante l'impegno dei propri membri, la Chiesa in Africa sia fermento di unità fra i popoli, segno di speranza per questo continente.

INTENZIONE **dei VESCOVI**

Per tutte le mamme, perché come Maria, discepola esemplare, ascoltino e custodiscano nel cuore tutte le parole del Figlio di Dio.

INTENZIONE **PRO CLERO**

Cuore di Gesù, e Cuore immacolato di Maria, riempite del Vostro Amore il cuore di ogni sacerdote, che diventi canale di Grazia per tanti.

INTENZIONE DELLA **PIA UNIONE**

«Preghiera dal carcere»



Signore crocifisso, guardaci.
Siamo quelli come te. Condannati. Sul patibolo e dietro le sbarre della vergogna. Anche in attesa dell'esecuzione, per veleno, per corda al collo, per fucilazione o sedia elettrica. Ti basti questo: come te, inchiodati in croce. A differenza di te, noi più spesso per colpa, anche se non mancano, tra noi, gli innocenti.
Amico, se tu conoscessi il mistero immenso della detenzione, dove mi trovo! Se vedessi e sentissi quello che vedo tra queste buie mura. E amaramente penso ai miei cari. Che ingiustamente soffrono a causa mia.

Una condannata in carcere
«Conosco il demonio che era dentro di me, ero legata al Male. Ma da quando ho conosciuto il Signore non ho più commesso un gesto di violenza: in questi 14 anni di braccio della morte Gesù, con il suo perdono, è entrato nel mio cuore! Se dovrete uccidermi, fatelo solo per la brutalità del mio crimine, perché io ora sono cambiata… Vi amo, spero che la mia morte vi dia pace, di nuovo chiedo perdono alle famiglie che ho colpito, ora vado incontro a Gesù, vi aspetto tutti in Paradiso, lui ha già preparato un posto per me».

PREGHIERA PER VALORIZZARE LA VITA QUOTIDIANA

**Cuore divino di Gesù, io ti offro per mezzo del cuore immacolato di Maria,
madre tua e della Chiesa, in unione con il sacrificio eucaristico, le preghiere e le azioni,
le gioie e le sofferenze di questo giorno, in riparazione dei peccati,
per la salvezza di tutti gli uomini, nella grazia dello Spirito Santo, a gloria del divin Padre.
In particolare secondo le intenzioni del Papa.**

I giovani sono l'«adesso» di Dio



don Nico Rutigliano

Che il Papa vada a Loreto a mettere la firma ad una Esortazione apostolica fuori dal territorio Vaticano è un avvenimento decisamente raro, storico e, quindi, assai significativo.
Papa Francesco lo aveva detto a Panama, durante la Giornata mondiale della gioventù. Lo ha ripetuto anche recentemente: «I giovani non sono il futuro, sono l'oggi. Sono l'adesso di Dio. Perché se pensiamo che sono il futuro, gli si toglie la forza e si addomesticano». Ma vanno messi in condizione di dimostrarlo. E perciò, proprio ai giovani egli ha raccomandato di dialogare sempre con gli anziani e di affiancare alla protesta, che a volte può essere necessaria, sempre la creatività. «La sola protesta non serve. Non si deve solo protestare ma anche costruire».
Il Papa ha sottolineato l'immagine del "germoglietto". Dai germogli possono fiorire grandi cose. E anche i giovani hanno una «potenza inimmaginabile». Ha perciò citato la mobilitazione per l'ambiente. Ha ribadito che «la sola protesta non serve, se non c'è la creatività. Protestare sì, ma la protesta non arriva a risultati concreti se non si costruisce. Si può sbagliare, ma meglio sbagliare costruendo, che stare con le braccia conserte». Un elemento assai importante ed indispensabile è mantenere sempre vivo il dialogo. Papa Francesco insiste molto sul dialogo intergenerazionale, perché il dialogo è «la vera sfida dell'oggi. Se i giovani stanno senza gli anziani, perdono le loro radici, il senso della storia, l'appartenenza. Se gli anziani stanno senza i giovani, si sentono isolati e muoiono tristi. È un dialogo fecondo, che dà radici ed evita che i giovani diventino liquidi e sradicati».

Al passo coi tempi

Alla vigilia dell'inizio della Primavera, a livello mondiale, i ragazzi si sono mobilitati per attirare l'attenzione sul clima del pianeta Terra. È stata un'azione globale senza precedenti, per intensità ed estensione. Questo "sciopero" di protesta per l'inerzia verso il riscaldamento globale ha visto i giovani decisi, coraggiosi, creativi e simpatici nelle loro espressioni.
I giovani del Movimento guanelliano stanno preparando un meeting che si svolgerà a Firenze presso la parrocchia del Corpus Domini dal 25 al 28 aprile 2019 con il desiderio di ricercare motivazioni capaci di imprimere una direzione di marcia al senso del vivere su questa terra.
Questi meeting nazionali preparano ad un raduno mondiale di giovani motivati dalla proposta guanelliana della carità a largo raggio.
I ragazzi, spesso, sono considerati assenti, apatici, disinteressati alla politica e alle questioni sociali, tuttavia, nel profondo della loro anima, c'è freschezza, esprimono genuinità e voglia di esserci, riprendere a far sentire la propria voce, i loro desideri e le aspirazioni. Un popolo giovane, che vuol far giungere la propria provocazione, merita attenzione, ascolto e disponibilità a camminare insieme.



In questo movimento e voglia di presenza i giovani ci stanno insegnando qualcosa: la loro protesta è diventata massiccia e globale, hanno saputo "fare rete".

Segni dei tempi da saper leggere

Il nostro tempo nasconde delle potenzialità che fanno riflettere gli educatori che devono trovare il tempo per stare con i ragazzi con stili di vita saturi di valori e proposte evangelicamente affascinanti. Sono necessarie delle alleanze educative, formare squadra nella pastorale giovanile, collaborare insieme preti, suore e guanelliani cooperatori.
Un animatore che desidera educare, non va a sminuire i tentativi di apertura, di protagonismo, di presa di coscienza e di responsabilità dei giovani. Un educatore sa guardare oltre, sa partire dal positivo e sa incoraggiarlo. Don Guanella che ci ha insegnato il metodo "per le vie del cuore", ci ha pure suggerito l'apertura di mente, la fiducia, la presenza educativa, la benevolenza, l'inclinazione più alla misericordia che al rigore. Siamo chiamati a prendere sul serio questi giovani e amarli e stimarli. Il loro entusiasmo sia forza per noi, per lavorare insieme, per costruire il regno della carità. ■

Christus Vivit esortazione del Papa dopo il Sinodo dei giovani



Un messaggio rivolto ai giovani, sia credenti sia non credenti, perché sappiano vivere "nella gioia" crescendo "nella santità": è questo il contenuto dell'esortazione apostolica "Christus vivit", che a suggello del Sinodo dei Vescovi sui giovani papa Francesco ha firmato il 25 marzo nella Santa Casa di Loreto e che è stato presentato la mattina del 2 aprile in Vaticano. L'esortazione parla di giovani quali «missionari coraggiosi» chiamati a intraprendere «percorsi di fraternità» per vivere la loro fede in maniera genuina e consapevole. Il testo è composto di nove capitoli, per 299 paragrafi, ed è caratterizzato da un forte invito a prendersi cura della gioventù, che il Papa definisce «una gioia, un canto di speranza e una beatitudine». Il Papa cerca le radici bibliche della realtà giovanile, richiamando varie figure di giovani le cui vicende sono narrate nell'Antico Testamento; descrive poi la gioventù di Cristo e si sofferma sulla figura di Maria, da lui definita con linguaggio attuale l'«influencer di Dio». Quindi propone una carrellata di santi che sono morti giovani, che hanno illuminato il cammino della Chiesa e dell'umanità: Sebastiano, Francesco d'Assisi, Giovanna d'Arco, il beato Andrew Phu Yen, santa Kateri Tekakwitha, Domenico Savio, Teresa di Gesù Bambino, il beato Ceferino Namuncurà, il beato Pier Giorgio Frassati, la beata Chiara Badano. Diversi di questi nomi sono cari all'opinione pubblica contemporanea perché hanno dato prova di una santità eroica e "moderna" commisurata ai tempi e alla diversa sensibilità spirituale delle giovani generazioni.
Accennando a «desideri, ferite e ricerche» che i giovani vivono, Francesco parla degli aspetti affettivi: «In un mondo che enfatizza esclusivamente la sessualità, è difficile mantenere una buona relazione col proprio corpo e vivere serenamente le relazioni affettive» lasciando intendere il necessario impegno al controllo degli istinti e alla castità come valore di base che la Chiesa ha sempre raccomandato.
Viene lanciato un appello a vivere il tempo della giovinezza come un «dono», evitando il rischio di stare «al balcone» o «sul divano», espressioni colorite che abbiamo già sentito pronunciare da Francesco. Secondo il Papa «l'impegno sociale e il contatto diretto con i poveri restano una occasione fondamentale di scoperta o approfondimento della fede e di discernimento della propria vocazione».
La ricerca della propria vocazione è il tema dell'ottavo capitolo, mentre il nono è dedicato al discernimento, cammino da compiere anche con l'aiuto di guide spirituali dotate di particolari sensibilità. Il testo dell'esortazione postsinodale risulta quindi un invito a stare accanto ai giovani, per annunciare loro il Regno di Dio con le parole e la sensibilità tipica dei nostri giorni.



«Il regno dei cieli
è simile a un mercante
che va in cerca di perle preziose»

Una bellezza unica che ammalia la vita

LE PARABOLE



di Franco Cardini

Questa parabola mi ha sempre ricordato un passo fra quelli - per la sensibilità di noi cristiani contemporanei - più "imbarazzanti", scritto da un padre che, quanto a testi "imbarazzanti", non ha forse chi possa uguagliarlo. Nel 1147, il sublime e terribile Bernardo di Clairvaux predicava la crociata. Lo si rimprovera spesso di averlo fatto; e ci si dimentica che, appunto in tale circostanza, egli intervenne duramente in Germania contro i pogrom organizzati da alcuni predicatori vagabondi ai danni degli ebrei, e ricordò ai fedeli come il dolore d'Israele nel mondo fosse figura del Cristo che passa per le strade della Città Santa portando sulle spalle la croce. Ma troppo spesso la memoria storica rammenta e scorda quel che più le fa comodo. Bernardo predicava quindi la crociata. E, rivolto ai cristiani, diceva: «Se siete accorti mercanti dediti al guadagno, v'indico io una merce preziosa. Prendete il segno della croce (il che, significava sì partire per la crociata, ma essenzialmente a titolo di penitenza), e fate sì che la merce preziosa che io vi indico non si guasti». Un passo che si potrebbe interpretare in molti modi: e dove colpisce soprattutto la similitudine fra il legno della croce e quelle merci medievali per eccellenza ch'erano appunto le spezie, sovente prodotte da alberi e arbusti. «Il legno profumato della croce» è un'espressione molto cara ai mistici: e sa di porti, di mercati, di vita concreta ancor prima e piuttosto che non di chiostri monastici e di sagrestie.

Tutti noi siamo mercanti, e mercanti alla medievale: gente che cammina e naviga per le strade e sui mari della vita, e che cerca (spesso senza trovarla) la sua fortuna, la sua perla rara. In una bella poesia, Cardarelli parla di un'adolescente ancora vergine e dell'uomo che l'avrà per primo: forse uno che non sarà in grado di apprezzare quella meravigliosa perla rara, un ignaro pescatore di perle. Ma per i pescatori di perle, quel che essi pescano non è affatto prezioso. Le cose non hanno tanto un valore obiettivo, assoluto, quanto uno relativo, quel che noi siamo disposti a conferir loro. Il pescatore di per-



le rischia la vita per strappare al mare qualche sferetta traslucida che gli viene pagata pochi soldi: soltanto sul banco del gioielliere, in fondo, la perla diventa quel che noi siamo abituati a considerare che sia. La ricerca di quella perla per la quale vale la pena vendere tutti gli averi è un fatto strettamente personale: ognuno cerca la sua perla, e i più fortunati di noi riescono a individuarla anche sotto la crosta della salsedine che la fa sembrare cosa da nulla; mentre molti, al contrario, buttano la loro vita per una pallina di vetro colorato.

Pure, la parabola del mercante e della perla ha nel suo fondo qualcosa di inestricabilmente ambiguo, e c'è da chiedersi se la critica filologica riuscirà mai a venirne davvero a capo. Di solito la s'interpreta come segue: il regno dei cieli è simile alla situazione del mercante che trova la perla e la compra vendendo ogni suo avere. Quindi, Gesù presenta una situazione nella quale il vero simbolo del regno dei cieli è la perla, e il consiglio che egli ci dà è di barattare con esso qualunque altra cosa, tendere solo ad esso e al suo possesso.

Ma il testo consente forse un'altra interpretazione. Il regno dei cieli, se vogliamo addirittura - Iddio e magari Iddio incarnato - è lui il mercante, che corre le strade del mondo alla ricerca di un vero tesoro. I lapidari medievali, cioè quei trattati che esponevano le virtù delle pietre preziose dal punto di vista magico simbolico, dicono spesso che la perla è il simbolo del Cristo, che cela la preziosità della sua natura divina entro l'involucro umano della conchiglia marina. Ma se rovesciamo le cose, e vediamo il Cristo nel mercante e magari la sua natura umana nella perla, sì, ma facendo attenzione al senso ultimo del pregio di quest'ultima, il discorso cambia. Allora è Dio che ci cerca, Dio che ci vuole, Dio che lascia tutto per ciascuno di noi. E ciascuno di noi può essere la perla preziosa chiamata a costituire la totalità del tesoro divino. Un senso nuovo, pieno, assoluto, da conferire alla nostra vita: non più come cercatori, ma come cercati. E come bisognosi di renderci degni della ricerca di cui Dio ci fa oggetto. ■

L'astuto trafficante di oggetti preziosi, nel bazar delle chincaglierie, ha scovato un oggetto di valore inestimabile. Egli punta tutto su quel valore unico. Quante volte la nostra incapacità di giudizio ci fa scegliere pseudo valori che si frantumano in polvere nelle nostre mani.



BATTESIMO, comunque?

BUSSOLA DELLO SPIRITO



a cura di Gabriele Cantaluppi

Rev.do Direttore,
ho letto e riletto l'articolo a firma Gabriele Cantaluppi sul n. 2/2019 dal titolo *Battesimo sì, battesimo no....*
Nell'articolo si evince che per il battesimo si richiede *la presenza di un padrino che ha il compito di...*
Io dubito che una persona che si presta a fare da padrino al battesimo di un bambino ottenuto da una coppia omosessuale con il ricorso dell'utero in affitto sia una persona di comprovata fede cristiana come si richiede.
«Il battesimo non è un premio per la condotta morale dei genitori: si battezzano i bambini per il loro bene ...
La validità del rito è distinta dalla sua piena efficacia...
Spetta al parroco giudicare...».
Le disposizioni sono enunciate con forza ma di fatto completamente disattese.
Come tanti annullamenti di matrimoni religiosi sanciti dalla Sacra Rota (Tribunali Ecclesiastici).
Ringrazio comunque molto Gabriele Cantaluppi che leggo sempre con piacere.

Elio Gatti

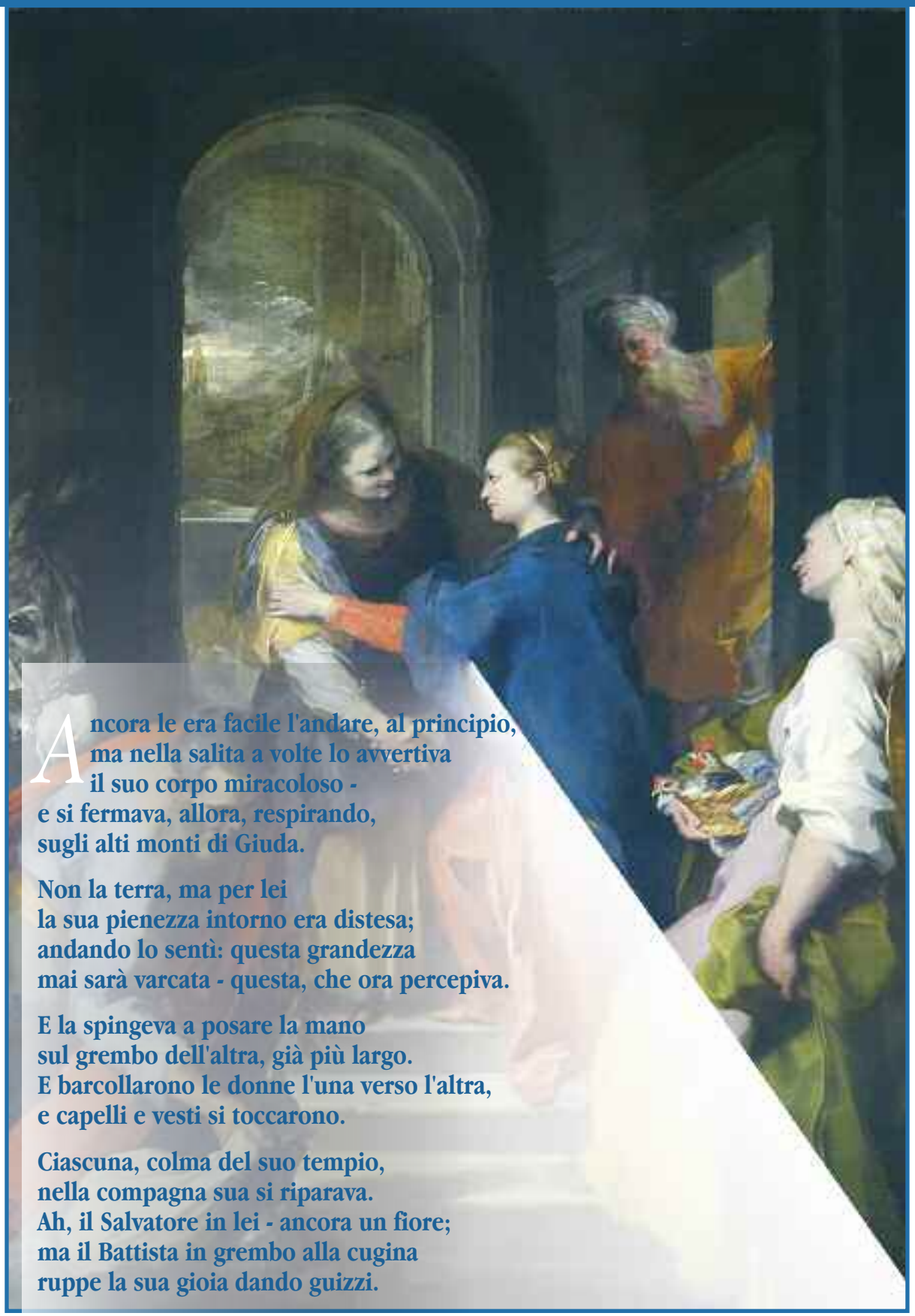
L'autore della rubrica, don Gabriele Cantaluppi risponde.
Gentile Signor Elio Gatti,
la sua lettera mi ha riportato col pensiero ai miei primi anni di sacerdozio, ormai quasi cinquant'anni fa, quando il fervore iniziale mi spingeva ad applicare con spirito di verità, ma anche con un certo rigore, le norme morali apprese durante i corsi teologici. Allora avrei detto di no, non essendoci una famiglia regolare dal punto di vista cristiano, non c'erano neppure le condizioni che assicurassero un'educazione cristiana al proprio figlio e avrei negato il battesimo.
Oggi, le numerose esperienze pastorali offertemi dal ministero sacerdotale in un santuario e nelle parrocchie in cui sono stato anche parroco, mi hanno reso forse meno giudice e maggiormente pastore.
Per questo ho detto che il giudizio per l'amministrazione del battesimo a figli di coppie "irregolari" va lasciato al parroco.
Premetto che il mio scritto è stato condizionato anche dallo spazio a disposizione sulla rivista e che forse ha un po' penalizzato la completezza della trattazione.
Lei afferma: «Io dubito che una persona che si presta a fare da padrino al battesimo di un bambino ottenuto da una coppia omosessuale con il ricorso dell'utero in affitto sia una persona di comprovata fede cristiana come si richiede»: ne è proprio certo?
Ascolti cosa dice il CCC parlando degli omosessuali: «Questa inclinazione, oggettivamente disordinata, costituisce per la maggior parte di loro una prova. Perciò devono essere accolti con rispetto, compassione, delicatezza. A loro riguardo si eviterà ogni marchio di ingiusta discriminazione» (n. 2358). Accostarsi a chi è nell'errore inoltre è opera di misericordia spirituale di accompagnamento nella formazione della coscienza.
Ci sono situazioni della vita in cui ci si è messi, anche responsabilmente, ma che poi non possono essere cambiate e che creano sofferenza a chi le vive. Solo la misericordia può lenirle.
È proprio questo l'indirizzo pastorale che ci sta indicando papa Francesco, richiamando la validità e immutabilità dei principi morali, ma al tempo stesso invitando alla loro applicazione "storica" alle persone.
Inoltre esorta i sacerdoti a essere «testimoni della tenerezza paterna nonostante la gravità del peccato; solleciti nell'aiutare a riflettere sul male commesso; chiari nel presentare i principi morali; disponibili ad accompagnare i fedeli nel percorso penitenziale, mantenendo il loro passo con pazienza; lungimiranti nel discernimento di ogni singolo caso; generosi nel dispensare il perdono di Dio». (*Misericordia et misera*, n.10).
Cordialmente. ■

Visitazione di Maria



Rainer Maria Rilke

Il poeta Rilke viene oggi riconosciuto come il maggior poeta tedesco dell'età moderna, come uno dei più grandi interpreti lirici della spiritualità moderna.



Ancora le era facile l'andare, al principio,
ma nella salita a volte lo avvertiva
il suo corpo miracoloso -
e si fermava, allora, respirando,
sugli alti monti di Giuda.

Non la terra, ma per lei
la sua pienezza intorno era distesa;
andando lo sentì: questa grandezza
mai sarà varcata - questa, che ora percepiva.

E la spingeva a posare la mano
sul grembo dell'altra, già più largo.
E barcollarono le donne l'una verso l'altra,
e capelli e vesti si toccarono.

Ciascuna, colma del suo tempio,
nella compagna sua si riparava.
Ah, il Salvatore in lei - ancora un fiore;
ma il Battista in grembo alla cugina
ruppe la sua gioia dando guizzi.

Visitazione del Barrocci.

SCRIVETE A: Pia Unione del Transito, via B. Telesio 4/B, 00195 Roma
OPPURE INVIATE UN FAX a 06.3974005
O INVIATE UNA E-MAIL a: santa.crociata@guanelliani.it

Le vostre lettere

RICHIESTE, OPINIONI, IL BENE RICEVUTO

LA SALITA AL CIELO DI BENEDETTO PIETROGRANDE

Caro don Mario,
a nome mio e di tutta la mia famiglia vorrei ringraziarla per il suo messaggio e per il prezioso dono del "Suffragio perpetuo".
Ho avuto il privilegio di collaborare con mio padre in diverse imprese artistiche e di assisterlo nella malattia. Ho vissuto l'esperienza, forte ma sublime, di accompagnarlo nelle ultime ore insieme alle mie sorelle, mano nella mano, capendo l'importanza del "transito"... Se ne è andato con la stessa dolcezza che ha contraddistinto la sua vita e che lo ha reso caro a moltissime persone. Al funerale nella chiesa di San Marco, la stessa dove i miei genitori si erano sposati quasi 60 anni fa, c'era una folla di estimatori della sua arte ma soprattutto di amici sinceri. Se penso a mio padre serenità e gratitudine superano di gran lunga la malinconia per la sua assenza. Ecco le parole con cui lo ha salutato una delle nipoti:
«...non ci hai lasciati fino al momento in cui non eravamo in grado di accettare la tua partenza. Sei stato altruista anche in questo, ci hai accompagnati fino alla fine. La vita ti ha donato un grande talento, una intelligenza straordinaria ed una bontà d'animo da santo e Dio non può che averti accolto in Paradiso. Chi ti conosce lo sa».

Lorenzo Pietrogrande

Altrettanto caro Lorenzo e stimati familiari, nel numero precedente della rivista, abbiamo ricordato il passaggio alla vita eterna di Benedetto Pietrogrande, il vostro familiare e il "nostro" artista, che ha decorato con la sua opera il portale della nostra Basilica, dedicata al Transito di san Giuseppe.
Non solo a voi familiari ha lasciato in eredità il patrimonio della sua fede; ma anche a noi, come pure in molte nazioni dove ha lasciato il riflesso della sua fede, immortalata nella sua opera artistica.
Le assicuriamo di coltivare il suo stimato ricordo anche di stare accanto, lui a noi e noi a lui, con la nostra preghiera.

IL BENE DI UNA CASA

Rev.do don Mario,
da molti anni sono abbonata alla Sua rivista, che ho conosciuto grazie alla mia cara mamma, che ne era una fedele lettrice.
Leggo tanto volentieri e conservo beneficio della lettura dei suoi editoriali, spesso conservo alcuni articoli da cui ricavo tanti insegnamenti spirituali e approfondimenti su San Giuseppe! […]
Sento il desiderio di scriverle per confidarle un'altra grazia appena ricevuta da san Giuseppe. Ho affidato a Lui la ricerca della casa che, da due/tre anni, stava appesantendo la vita di mio figlio e sua moglie. Vivono all'estero, cercavano un appartamento più grande in zona, ricerca difficile per molte ragioni. Ho messo sotto la protezione del manto di San Giuseppe questa "ricerca" e Gliela ho ricordata ogni giorno. Durante la Novena ho naturalmente pregato di più proprio per questa grazia; il 19 marzo ho avuto la gioia di partecipare alla santa Messa nel Santuario Arcivescovile di san Giuseppe qui a Milano in via Verdi - di cui ho scoperto l'esistenza grazie ad un servizio pubblicato sulla Santa Crociata! - e mentre tornavo a casa, è arrivato il messaggio di mio figlio che i proprietari avevano accettato la sua offerta e potevano procedere con l'acquisto! Il tutto con una tempistica incredibile, visto che a settembre nascerà la seconda bambina e c'è quindi proprio bisogno di più spazio!
Grazie ancora a Lei e ai suoi collaboratori per tutto il bene che fate e a tutti i migliori auguri di una Buona Santa Pasqua!

Lettera firmata, Milano

Cara e stimata Signora,
rispetto il suo desiderio di anonimato, senti il desiderio di ringraziare con lei Colui che dal Creatore stesso ha avuto in custodia il suo figlio, l'Emmanuele, perché provvedesse a tutte le sue esigenze educative e materiali.
La casa è un bene prezioso, è lo spazio come una palestra per allenarci quotidianamente a vivere con dignità la nostra vita intessendo una rete luminosa di benessere fisico e spirituale.
I genitori sono sempre proiettati nel futuro sognando e pregando per i loro figlioli che sappiano trovare la sorgente del ben operare e così vivere e godere delle beatitudini evangeliche.



VITA DELLA BASILICA



di Nicola Parisi

Le foto sono di Flavia D'Andrea

Come ogni anno il Quartiere Trionfale si è preparato per festeggiare il suo patrono San Giuseppe con solenni liturgie e iniziative che, vogliono riunire le famiglie della città di Roma intorno al capo della famiglia di Nazareth. Un'occasione dove grandi e piccoli si sono incontrati per vivere momenti di gioia e di serenità in un clima familiare.

Nella Basilica il triduo di preparazione alla festa liturgica del glorioso Giuseppe è stato accompagnato da momenti d'incontro con gli artisti del festival della canzone di San Giuseppe.

Sabato sera fra' Leonardo Civitavecchia, Roberto Martucci e Tony Nevoso, hanno lodato Giuseppe e Maria elevando un canto d'amore e ognuno degli artisti ha dedicato una canzone a San Giuseppe composta per l'occasione.

Domenica pomeriggio a parlare della famiglia e di san Giuseppe sono stati artisti e professionisti: Carla Radici, Carmen Russo con il marito Enzo Paolo Turchi con la loro figlioletta, Andrea Roncato, Giuseppe Lucchini, Luca Fioroni e altri hanno raccontato della loro vita e del rap-





porto con la fede e San Giuseppe in particolare.
La veglia di preghiera di lunedì ci ha introdotti alla giornata del 19 marzo dove, la gente della città di Roma si ritrovata intorno a San Giuseppe per la solenne Processione accompagnata dal Vescovo di settore mons. Paolo Selvadagi, dalla banda della Gendarmeria Vaticana e dai carabinieri a cavallo. Al rientro la solenne concelebrazione della Santa Messa presieduta dal Card. Angelo De Donatis, Vicario di papa Francesco per la Diocesi di Roma.
Diverse le manifestazioni, che quest'anno hanno accompagnato i giorni di festa, organizzate nella parrocchia e dall'associazione di quartiere Trionfalmente17; come sempre la tradizionale pesca di beneficenza di san Giuseppe fa da apripista.
Venerdì 15 marzo presso il Teatro degli Eroi i giovani dell'Oratorio San Giuseppe e le famiglie hanno ascoltato la testimonianza di Cristian Ledesma, calciatore argentino, ex capitano della Lazio. Cristian prima di premiare i giovani calciatori per il Torneo San Giuseppe ha dato la sua esperienza di calciatore credente, raccontato la sua vita di fede come giocatore, come padre e adesso come istruttore dei piccoli calciatori. A Ledesma è andata la seconda edizione del Premio San Giuseppe proprio per la sua testimonianza di fede nel mondo del calcio.
Sabato 16 marzo in un preludio di primavera, che ha caratterizzato tutta la settimana, tradizionale biciclettata di San Giuseppe giunta alla VII edizione, una passeggiata per le famiglie; grandi e piccoli hanno attraversato le vie del Quartiere Trionfale e al termine in oratorio giochi, gonfiabili e le immancabili frittelle.
Domenica 17 marzo l'Associazione Trionfalmente 17 con il patrocinio del I Municipio del Comune di Roma ha dato vita alla II edizione della maratona *Corsa di San Giuseppe* che si è tenuta per le vie del Quartiere. Con l'oc-

La custodia di San Giuseppe era di collaborare con Dio Padre a dare un mestiere dignitoso a suo figlio Gesù mandato come Salvatore e modello di vita.



casione via Andrea Doria si è animata di un vivace mercatino domenicale, di stand di animazione per i bambini, giochi e dall'esibizione di cori e della banda della Polizia di Stato.

Presso il Teatro Eroi, ispirata alla favola di *Alice nel paese delle meraviglie*, per i più piccini, la Compagnia degli Eroi ha presentato lo spettacolo *Il paese del Bianconiglio*, un adattamento della favola ben curato nella scenografia, luci e musiche al quale ha fatto seguito la festa in Oratorio con giochi, ciambelle frittelle per tutti.

Il clou della festa, martedì 19, come per tradizione ha visto affluire gente d'ogni quartiere per gustare l'immancabile frittella e divertirsi in famiglia con stand di giochi per i piccoli, il palo della cuccagna e godersi i meravigliosi fuochi pirotecnici che hanno costellato il cielo dell'Oratorio. ■

Giuseppe l'uomo dei sogni... alla luce di Dio

Nostro servizio

Giuseppe sposo di Maria, come tutti gli uomini di ogni tempo, avrà avuto il suo sogno della vita, quello di realizzare attraverso una relazione sponsale, una famiglia con la moglie e una prole numerosa. Ma i nostri sogni non sono mai corrispondenti al progetto di vita, che Dio riserva a ogni sua creatura. San Giuseppe, pieno di angoscia per la sua vicenda cede al sonno; un sonno consolatore dove in un sogno si manifesta l'intervento di Dio a rassicurarlo nella fedeltà alla sua sposa.

Ed ecco che Giuseppe si ritrova catapultato da una vita comune a una vita grandiosa per la responsabilità affidatagli, quella di custodire il Figlio di Dio e sua madre Maria prescelta anche a vivere una maternità, fuori dal comune.

Differentemente dal sogno narrato nella Genesi dove Giuseppe figlio di Giacobbe, è chiamato nella vita a realizzare un progetto di servizio a favore dei fratelli e del popolo d'Israele; il sogno di San Giuseppe, rassicurato dall'angelo, è quello di una chiamata a collaborare al progetto di Dio per la salvezza dell'umanità. E sull'obbediente accettazione di questo stravolgente progetto, come Giuseppe e la sua sposa, siamo chiamati anche noi a misurarci nel nostro sì.



Un'accettazione che Giuseppe ha vissuto una vita alla luce di Dio con piena disponibilità e fiducia. A Giuseppe Dio ha affidato la custodia terrena di queste sue creature, e sotto la sua guida terrena Gesù ha collaborato nella bottega paterna imparando a diventare un'artista.
Gesù è la Luce che illumina e attrae: i pastori a Betlemme, i suoi compagni sul Tabor, l'intera umanità sul Calvario dove erano calate le tenebre al momento della morte sulla croce.
Gesù inizia il suo cammino terreno custodito da Maria e Giuseppe, si ritrova alla fine della sua esperienza terrena custodito fra due ladroni, simbolo della nostra fragilità umana. Un'umanità chiamata ogni giorno a fare un salto nella Fede e in questo può invocare l'aiuto di San Giuseppe che, per la fedeltà a Maria e il silenzio ha meritato l'appellativo di uomo giusto. Un invito a porci nel buio di questo nostro tempo con umiltà a scorgere quella luce che illumina negli ammalati, nei poveri...
Gesù accanto a Giuseppe nell'ora del trapasso alla soglia dell'eternità rappresenta, sotto il profilo umano, un gesto di solidarietà umana e di amore.
Noi alla luce di questi insegnamenti siamo chiamati a vivere in pienezza la nostra esistenza terrena, amando come loro. La famiglia di Nazareth e Giuseppe ha vissuto momenti di difficoltà nella vita come nel lavoro e sul loro esempio siamo invitati ad ascoltare la voce di Dio e a fidarci di Lui come ha fatto San Giuseppe. ■

Giuseppe non ha raccontato i suoi sogni, ma li ha vissuti come passaggio di Dio nella sua vita. Il passaggio di san Giuseppe nelle nostre vite è segno e garanzia della custodia della nostra fede e della sua intercessione.



Una scia luminosa in una stag

La m di Ma Cáno apprez collabor delle n rivis

Con la nascita al cielo di Madre Cánopi, sicuramente si è spento un faro, ma si è accesa una stella, una stella che continuerà a farci da guida lungo il nostro pellegrinaggio nella vita terrena. In questi ultimi tredici anni con ben 140 articoli, con fedeltà benedettina, madre Anna Maria Cánopi, ci ha fatto da guida alla scoperta del volto di Dio: un volto sorridente, luminoso come la luce dell'alba che annuncia la gioia benedetta di un nuovo giorno.

Già dal suo primo intervento sulla nostra rivista nel lontano gennaio 2006, Madre Cánopi ha favorito, attivando lo scorrere del vento dello Spirito nelle vele del nostro carisma guanelliano, l'aiuto a servire i poveri con il cuore e le mani come un prolungamento nel tempo dei sentimenti di Gesù a servizio ai poveri. Madre Cànopi da subito si è sentita in famiglia e ci ha offerto il suo genio femminile nel commentare la lettera di san Giacomo.

Quel suo primo scritto iniziava con queste parole: «Nella sua brevità la lettera di Giacomo è ricchissima di contenuto ed è particolarmente efficace per sostenere ed indirizzare a buon fine un serio cammino di conversione personale e comunitaria».

Come un'abile e creativa pittrice, con genialità femminile, ha dato colore e vigore nell'indicare possibili tracce di accompagnamento sulle vie della santità nel collaborare all'opera della salvezza offerta a tutti.

Nel suo ultimo articolo, che pubblichiamo di seguito – inviato nel giorno della festa di san Giuseppe, quindi, all'antivigilia della sua partenza per l'eternità, il 21 marzo –, la Madre Anna Maria iniziava con le parole affettuose di Dio, ripetute centinaia di volte nella Bibbia, a «non aver paura», ad agguantare la nostra mano al braccio del buon Pastore e a camminare con coraggio anche quando percorriamo valli oscure e solitarie.

La Provvidenza l'ha chiamata a sé in un frammento di tempo significativo, ricco di avvenimenti: le feste di san Giuseppe, del Transito di san Benedetto e del "natale" di Gesù nel grembo della vergine Maria, il 25 marzo festività dell'Annunciazione. Un grappolo di solennità come sintesi di una storia di salvezza alla quale la Madre ha fermamente creduto ispirandosi per tutto il cammino della sua esistenza di battezzata. Ha accompagnato i suoi giorni terreni con questa preghiera, quasi testamento tutti i giorni della sua vita: «E quando giungerà la sera, cui segue la notte e non più l'aurora, ripetimi, Signore, la Parola quella che mi ha dato speranza ogni mattina, quella che mi ha dato pace ogni sera: "Io sono con te"».

Nata il 24 aprile 1931, nel piacentino, dopo poco tempo la famiglia si traferì in provincia di Pavia, dove frequenta gli studi e l'università pavese e poi si laureerà in lettere alla Cattolica di Mila-



gione di eclissi di spiritualità

orte
adre
opi,
zzata
ratrice
ostra
sta

no. Sotto la guida di don Aldo Del Monte, che diventerà vescovo di Novara, matura la sua vocazione alla vita monastica. All'età di ventinove anni entra nell'Abbazia benedettina di Viboldone. Le tappe si susseguirono regolarmente: il 14 aprile 1961 Rina Cànopi fu ammessa al Noviziato canonico e ricevette il nome nuovo di Anna Maria; il 13 maggio 1962 emise i primi voti, il 30 maggio 1965 i voti perpetui solenni.

Da quel momento la "penna" diventò il suo principale strumento di lavoro: quella penna che aveva pensato di lasciare fuori dalla clausura, il Signore gliela rimise in mano, per non togliergliela più fino agli ultimi, ultimissimi giorni.

Le fu affidato il compito – richiesto dalla Curia di Milano – dello spoglio e della schedatura della corrispondenza del Card. Ildefonso Schuster; poi si dedicò per l'Azione Cattolica alla preparazione dei sussidi per la catechesi; in seguito, la Conferenza Episcopale Italiana chiese la collaborazione alla revisione della nuova versione della Bibbia e alla preparazione dei nuovi libri ufficiali della sacra Liturgia.

Nel 1973 si registra «l'anno della chiamata nella chiamata». Rispondendo alla richiesta rivolta alla comunità monastica di Viboldone - collocata nell'hinterland milanese - dal vescovo di Novara, Mons. Aldo Del Monte, si decide di fondare un monastero sull'Isola San Giulio, per custodire e vivificare l'antichissimo patrimonio di fede e con altre cinque sorelle, per fede, partì dall'amata Abbazia e approdò alla sperduta isoletta, allora quasi deserta.

Era l'11 ottobre e il nascente monastero fu dedicato a Maria, «Mater Ecclesiæ», titolo mariano introdotto da Paolo VI durante il Concilio Vaticano II.

Per fede, con la preghiera e il lavoro, gli antichi e… cadenti edifici vennero adattati alla vita monastica, sempre sotto la spinta dell'urgenza, perché il Signore benediceva la piccola, coraggiosa comunità e al primo nucleo si aggiunsero ben presto nuove sorelle decise a servire il Signore nel silenzio e nella solitudine.

Gli anni di fondazione furono carichi di tanta, sovrabbondante grazia e l'Isola deserta diventò ben presto oasi di ristoro per molti cercatori di Dio, bisognosi di luce e di conforto che sentivano di poter ricevere condividendo il silenzio e la preghiera della comunità. A motivo del suo rapido sviluppo, il priorato Mater Ecclesiæ già nel 1979 fu eretto ad abbazia e il 9 luglio il Vescovo Aldo Del Monte la riconfermò, con la benedizione abbaziale, nel servizio di maternità assunto fin dall'inizio della fondazione.

«Questo titolo, che mi confermava la fiducia della Chiesa, mi faceva sentire ancor più "sproporzionata" al compito che mi era stato affidato, ma sapevo che, come sempre, potevo contare sull'aiuto di Dio. Infatti, come afferma l'Apostolo, è sulla nostra debolezza che Dio manifesta la sua potenza! Mi veniva incontro anche il versetto del salmo 117 che mi accompagnava dalla fanciullezza: "Mia forza e mio canto è il Signore"».



Con piena dedizione, la Madre svolse il servizio dell'ascolto e della "Parola", con la *lectio divina* quotidianamente offerta durante la Liturgia cui diede in assoluto il primato, con gli scritti e con una vastissima corrispondenza, sempre scritta a mano. Gracile di costituzione, non godette mai ottima salute, a partire da quando, prima del suo ingresso in monastero, il medico di famiglia si chiedeva se poteva onestamente rilasciare l'attestato di "sana e robusta costituzione". Ed ella prontamente: «Sì, perché il Signore è la mia forza». E lo fu realmente, innanzitutto nella guida della comunità che crebbe fino a dar vita a due priorati e a portare aiuto ad altri monasteri; lo fu anche nelle dure prove fisiche, che non le mancarono mai, ma che sempre attraversò come un ramoscello che si piega senza spezzarsi alle raffiche del vento e poi si rialza, rafforzato nel suo vigore. Quanto peso hanno portato le sue spalle, silenziosamente!

Nella scorsa estate, ha radunato il capitolo per comunicare alle consorelle la decisione di lasciare l'esercizio attivo di abbadessa.

Ormai la mancanza di forze non le permetteva più di sostenerne fisicamente il peso, ma questa decisione – ha detto – non è per un congedo, bensì per un più intenso impegno nel continuare a camminare insieme servendo il Signore con piena fedeltà al Vangelo e alla Santa Regola benedettina. Il motto del suo servizio – *Humiliter amanter* – "amando nell'umiltà" alla vigilia della consapevolezza delle partenza sfocia in quello della comunità: *Funda nos in pace*. Che significa: «amare umilmente, intensamente, impegnandosi insieme nel costruire e custodire la pace, che si realizza nella quotidiana accettazione della santa volontà di Dio».

Le suore hanno confidato che: «Non poteva più respirare senza l'ossigeno, ha avuto bisogno di essere assistita giorno e notte, meglio notte e giorno, perché era la notte ad intimorirla di più. E la nostra presenza accanto a Lei le dava sollievo.

Fino all'ultimo, ha seguito tutte le celebrazioni dalla sua cella, sempre unita con la comunità, sempre presente con il cuore e con l'offerta della sua sofferenza. La sera del 20 marzo abbiamo comunitariamente recitato il santo Rosario accanto a Lei. Si vedeva che andava declinando. Ma ha ancora ascoltato tutta la Liturgia della festa del Transito di San Benedetto, dalle Vigilie fino alla santa Messa. Poi…, mentre tutte eravamo radunate, il Signore l'ha chiamata e Lei ha risposto, dolcemente, molto dolcemente, il suo ultimo *eccomi*, quell'*eccomi* di piena e dolce disponibilità con cui era solita rispondere ad ogni chiamata, perché sempre riconosceva la voce del Signore».

Secondo il desiderio espresso in una delle sue ultime preghiere, si tenne «pronta per il nuziale incontro». Le sia concesso, chiusi gli occhi alla luce di questo mondo, trovarsi immersa nella luce beatificante di Dio a contemplarne il Volto in tutto il suo splendore.

L'accompagni la nostra filiale preghiera di suffragio, mentre ci è di conforto il sentire ancora la sua viva e materna presenza tra di noi, infinitamente grate al Signore che l'ha donata e che – ne siamo sicure – le concederà di rimanere con noi tutti i giorni, sostenendoci nel nostro pellegrinaggio che continua ora con più matura fede e viva speranza, nel desiderio di portare avanti l'opera da Lei iniziata a gloria di Dio e a servizio dei fratelli. ■

Tu sei con me
(Sal 24)

Sul Monte Nebo Mosè vede la Terra promessa

DIO CON NOI



di madre Anna Maria Cánopi osb

Adamo ed Eva, Noè, Abramo, Mosè… Cercata e chiamata da Dio, l'umanità smarrita in una terra di triboli e spine, ha iniziato il cammino di ritorno al Padre, sempre sostenuta dalla sua costante e amorevole presenza: «Non temere, io sono con te!». Sono con te, quando ti nascondi per la vergogna del male compiuto, sono con te nella quotidiana fatica di guadagnarti il pane con il sudore della tua fronte, sono con te mentre soffri nelle doglie del parto; sono con te, quando avanzi nella notte, quando acque tempestose sommergono la fragile imbarcazione della tua vita; sono con te, quando ti trovi ad attraversare sterminati deserti.

Ripercorrendo la storia della salvezza, siamo giunti, con Mosè, alle soglie della terra promessa. Prima di entrarvi, il popolo è invitato a prendere una decisione: «Scegliete oggi chi servire», dice loro Giosuè (Gs 24). E questo significa: scegliete oggi con chi stare, con chi stringere alleanza. Il popolo, unanime, risponde: «Noi serviremo il Signore, perché egli è il nostro Dio» (Gs 24,18).
La fatica della traversata del deserto non ha indebolito, ma irrobustito la fede del popolo; lungo il cammino ci sono state, sì, ribellioni, dubbi, cadute, ma la fiamma della fede è ancora viva. Come continuare a tenerla accesa e ravvivarla sempre di più?
La preghiera: è questo il tesoro del popolo in cammino nel lungo pellegrinaggio della storia. E c'è, nella Bibbia, un libro di preghiere che ci insegna a entrare in comunione con Dio, in dialogo con lui. È il libro dei Salmi. Questo libro di preghiere è come uno scrigno di perle preziose. Tra tutte ne brilla una, piccola, ma luminosissima. È il salmo 23 (22): il salmo del buon Pastore, un salmo ricco di immagini simboliche, perché più delle parole le immagini traducono i sentimenti del cuore. È un Vangelo in miniatura: vi è contenuto il mistero



dell'Incarnazione, della Passione e morte, la Pasqua e il tempo della Chiesa, fino a sfociare nell'eternità.
«Il Signore è il mio pastore». Il Salmista – e ognuno di noi si può identificare con lui – inizia la sua preghiera con una professione di fede. Il Signore è Colui che si prende cura della mia vita, Colui che a tutto provvede. Anzi, è Lui stesso tutto quello che io cerco, di cui ho bisogno. Con Lui ho tutto. Un'atmosfera di fiducia illimitata si diffonde da questo salmo. Quanto è dolce quell'andare con il pastore lungo i pendii assolati, tra gli anfratti da dove fresche sorgenti d'acqua si fanno strada per scorrere a valle! Quanto è dolce pascolare, dissetarsi, riposare, riprendere il cammino verso sempre nuove e sorprendenti mète! Neppure quando il sentiero si fa impraticabile, neppure quando si procede sull'orlo di un precipizio c'è da temere. Il pastore sa come guidare il gregge nei passaggi difficili e come sostenerlo nella fatica. Egli ha cura di ognuna delle sue pecore, ha cura di me, come se fossi la sua unica. E per amore del suo Nome – ossia per la forza intrinseca del suo essere Amore – egli mi ama fino a dedicarsi totalmente a me, fino a far consistere la sua gloria nel rendermi partecipe della sua pienezza di vita.
Il Signore è il mio pastore. Questa suggestiva immagine, segno di forte e tenero amore e di profonda comunione, sembra oggi sorpassata, perché siamo ormai nella civiltà della tecnica, delle macchine e dei motori. Ma nessun'altra la può adeguatamente sostituire. Pastore e gregge, pastore e pecorella sono in simbiosi; vivono condividendo tutto, dall'alba al tramonto, dal tramonto all'aurora, passando anche per l'oscurità della notte, per le tenebre della morte, che più non impaurisce: perché Tu, Signore, sei con me.

Anche se vado
per una valle oscura,
non temo alcun male,
perché tu sei con me.
Il tuo bastone e il tuo vincastro
mi danno sicurezza (v. 4).

Tu sei con me! È la nota più alta del salmo, è il suo cuore sempre pulsante. Con queste parole il Salmista – ognuno di noi – risponde all'«io sono con te» incessantemente ripetuto da Dio all'uomo, quasi a ritmare ogni passo del suo cammino.
«Chi va col Signore – ha detto Papa Benedetto XVI commentando questo salmo – anche nelle valli oscure della sofferenza, dell'incertezza e di tutti i problemi umani, si sente sicuro. Tu sei con me: questa è la nostra certezza. Il buio della notte fa paura…, eppure l'orante procede sicuro, perché sa che il Signore è con lui. Quel tu sei con me è una proclamazione di fiducia incrollabile, e sintetizza l'esperienza di fede radicale; la vicinanza di Dio trasforma la realtà» (5 ottobre 2011).
Forse non a caso i primi a ricevere l'annunzio della nascita di Gesù – il vero buon Pastore – furono i pastori che vegliavano in quella santa notte nelle campagne attorno a Betlemme. Il neo-nato Pastore comincia fin dalla greppia a radunare tutti i pastori e tutte le pecore attorno a sé.
Nell'antica liturgia battesimale i neofiti erano chiamati *agni novelli*, nuovi agnelli del gregge di Cristo risorto. Emergendo dalle acque del fonte rigenerati a nuova vita e segnati con il sigillo dello Spirito, essi passavano alla mensa eucaristica.
E la mensa è l'immagine simbolica della seconda parte del salmo. Rimane però ancora anche l'immagine del pastore, poiché è proprio Lui che prepara la mensa e offre se stesso quale pane di vita e calice di salvezza. L'olio profumato che tonifica e fa splendere il volto, il calice che fortifica e riempie di allegrezza il cuore sono dati a profusione nel banchetto del Signore, e sono primizia di un convito di festa senza fine.
Il salmo ha perciò anche un intenso significato escatologico. Esso assume un particolare "sapore" quando lo si canta nella liturgia delle esequie per accompagnare l'anima del defunto incontro al mite buon Pastore e affidarglielo perché lo conduca a ristorarsi, dopo il faticoso cammino di questa vita, alle acque dolci e tranquille che sgorgano dal tempio della Gerusalemme celeste.
Il nostro pellegrinaggio terreno è, in fondo, come una continua transumanza, un passare di regione in regione, attraverso i sentieri del tempo, per giungere a trovare i pascoli «sui monti alti di Israele», sui monti alti come il cielo dove la felicità sarà piena perché saremo per sempre con il Signore (cf. 1 *Ts* 4, 17), immersi nel suo amore e noi stessi trasfigurati, resi luce nella sua viva fiamma d'amore. ■

Dal momento in cui Abramo si mette in viaggio verso quel lembo di terra che Dio gli avrebbe indicato, il popolo di Israele è sempre in cammino. Il popolo d'Israele si sente alleato di Dio e scommette sulla sua potenza che gli traccia la via e mai lo lascia nel guado, se non per educarlo.



Gesù, pastore e pascolo dei tuoi fedeli,
guida sicura e sentiero di vita,
Tu che ci conosci tutti per nome
e ci chiami ogni giorno a uno a uno:
rendici capaci di riconoscere la tua voce,
di sentire il calore
della tua presenza che ci avvolge,
anche quando la strada è angusta, impraticabile,
e la notte profonda, interminabile.
Seguendoti senza resistenze e senza paure
giungeremo ai prati verdeggianti,
alle fresche sorgenti della tua dimora;
dove Tu ci farai bere e riposare.
Gesù, munifico ospite divino
e mendicante alla porta del cuore umano,
fa' che nulla ci sia più dolce
nulla più desiderabile
che camminare con te e in te dimorare,
ora nelle stagioni della transumanza,
nelle inclementi stagioni delle vicende umane,
poi nella durata dei secoli eterni,
nei soleggiati pascoli del Cielo.
Fa' tutto questo per amore del tuo Nome,
per manifestare la tua gloria
nella gioia della nostra salvezza.
Felicità e grazia ci siano compagne
lungo il viaggio della presente vita
non perché più nulla ci accadrà di penoso,
ma perché tutto con te è grazia, felicità e pace.
Amen.

Madre Anna Maria Cánopi

1° maggio, san Giuseppe protettore dei lavoratori

Carpentiere artista del ben vivere



CULTO DI SAN GIUSEPPE

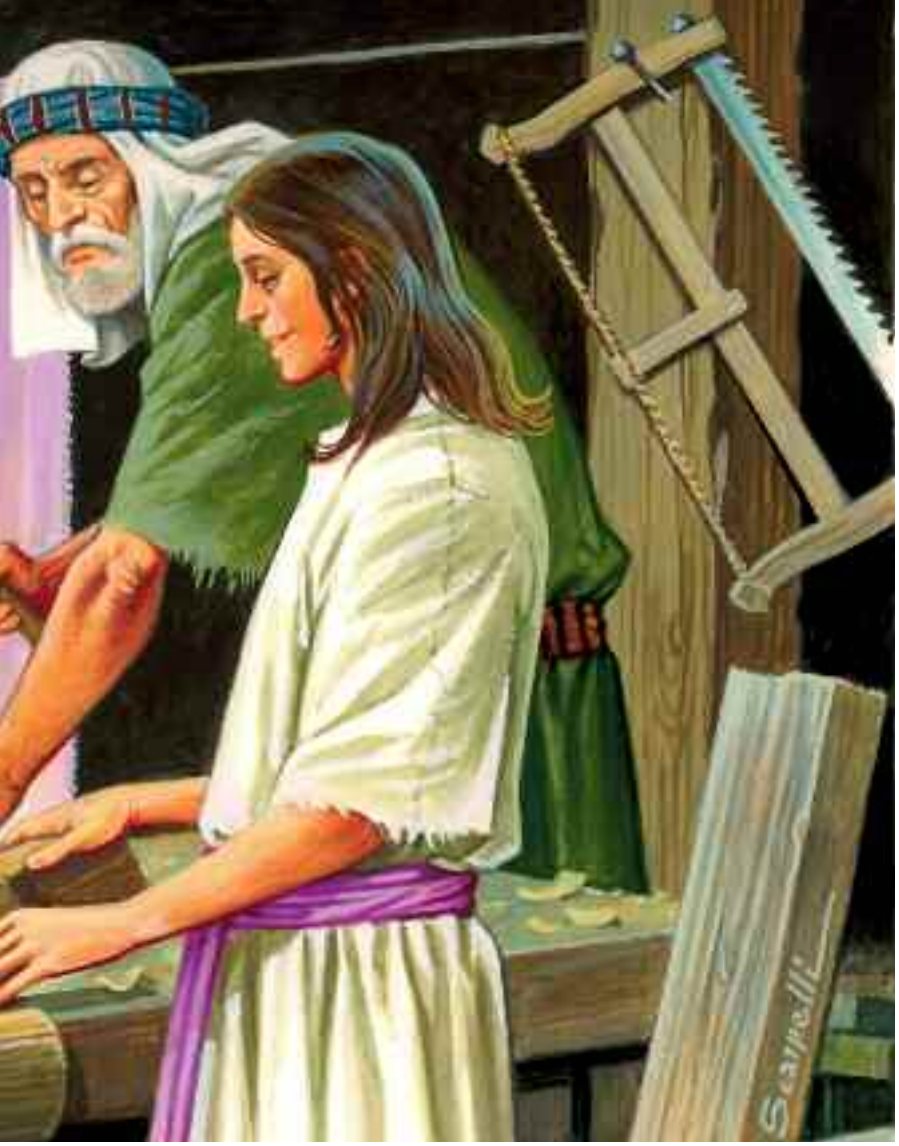


di Mario Carrera

Nella piccola azienda di Nazareth san Giuseppe sapeva che gli strumenti del suo lavoro erano gli utensili di un artista che aiutava Dio a rendere migliore e più bello il mondo.
Mediante il lavoro l'uomo collabora con Dio nel portare a termine la creazione.
Lo riferisce una delle prime pagine della Bibbia. Dopo aver creato il mondo, Dio comanda all'uomo e alla donna: «Riempite la terra e soggiogatela, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo…» (Gn 1, 8). Soggiogare la terra vuol dire prendere possesso dell'ambiente e governarlo, rispettando l'ordine posto in esso dal Creatore e sviluppandolo a proprio vantaggio per soddisfare i bisogni propri, della famiglia e della società.
In questo consiste l'impresa della scienza e del lavoro per umanizzare il mondo, al fine di farne la dimora dell'uomo, una casa di giustizia, di libertà e di pace per tutti.
Quando Dio ha creato il mondo, non lo ha creato compiuto: la creazione non è finita. L'uomo ha preso possesso lentamente della terra, forgiandola, adattandola alle sue esigenze, sviluppando le potenzialità del creato per il suo bene e per la gloria di Dio. In modo particolare oggi stiamo assistendo a trasformazioni impensabili fino a pochi decenni fa.
Non siamo però padroni del creato. Dobbiamo collaborare con Dio nel portarlo a compimento, rispettando la natura e le leggi insite in essa. Dio ci ha affidato il creato, perché potessimo custodirlo e perfezionarlo, non per sfruttarlo e manipolarlo a nostro piacimento. Ci ricorda ancora il libro della Genesi: «Il Signore Dio prese l'uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse» (2, 15). Il lavoro – vissuto in condizioni rispettose della giustizia e della dignità umana, oltre che dell'ambiente affidatoci dal Creatore – è la via in cui l'uomo realizza questo compito: così avvenne anche tra Giuseppe e Maria.
Al padre spetta il compito dell'educazione morale di insegnare i precetti della Torah. Con essa si mettono i confini alla vita di ognuno, compresa la propria affettività. Ogni parola che educa è un "ponte", un collegamento tra me e l'altro che ci permette di incontrarci, di interagire, di cooperare. «La mamma dà l'affetto, le braccia, il seno, il grembo; il padre dà "le parole". Il rapporto tra mamma e figlio è immediato, s'impara per osmosi». Quello col padre è "mediato" proprio dalle parole. Per questo prepara e introduce alla vita sociale, politica, alla collettività e alla vita comunitaria.
Giuseppe avrà, dunque, un grande compito: quello di educarlo al mestiere del vivere umano. L'icona del papà educatore è dipinta dalla pagina di Luca quando racconta di Gesù che si "perde" tra i Dottori, nel Tempio di Gerusalemme, mentre Maria e Giuseppe ansiosamente lo cercano.
Il rimprovero che Maria rivolge a Gesù richiama innanzitutto l'autorità di Giuseppe: «Tuo padre ed

Testo tratto dall'ultima pubblicazione letteraria di don Mario Carrera *Frammenti di un eloquente silenzio*.





io angosciati ti cercavamo». Un fatto che afferma il ruolo del padre e rivela come sia affidato a lui il compito di insegnare "le parole", i precetti, i comandamenti.
Secondo la Bibbia, infatti, un figlio non nasce quando viene alla luce, ma durante la sua crescita, che viene portata a compimento proprio con l'educazione. Occorrono i sette anni di formazione affettiva con la madre, durante i quali il piccolo è ancora "pasta di latte", carne di latte. Giuseppe quindi per dare il nome a Gesù, al Salvatore, non può staccarlo dalla madre. Giuseppe dà la vita anche a Maria, perché custodisce lei e il figlio, tutti e due insieme.

Anche il lavoro ha un'anima
Il senso del lavoro non può essere dato semplicemente dall'esterno, a mo' di formula risolutiva e una volta per sempre: occorre piuttosto, da parte di ciascuno, continuare a ricercarlo, cogliendone ogni suo manifestarsi per sceglierlo, volerlo, potersene appropriare.
Occorrono inoltre, per questo, adeguate condizioni, non riducibili al livello personale, ma sociale. Le condizioni che rendono possibile la risposta stessa esigono di essere predisposte a livello sociale, perché non determinabili dal singolo lavoratore. È quanto, fra l'altro, Papa Benedetto XVI esplicita in Caritas in veritate, ai paragrafi 25 e 63.
Neppure questo passaggio, tuttavia, è da ritenersi ultimativo. Il lavoro non può manifestare il suo senso pieno, se non in quanto a sua volta riferito ad un oltre da sé che lo porti a compimento. Se si vuole evitare una "ideologia del lavoro", o quanto meno una sua idealizzazione, per aprirsi invece ad una vera e propria "teologia del lavoro", così come Laborem exercens prospetta, occorre mettere in luce con forza il fatto che il lavoro ha bisogno, a sua volta, di essere iscritto entro qualcosa di più grande, mirato non soltanto alla ricerca di un suo senso, ma ad una salvezza, ad un compimento di tutto l'uomo e di tutti gli uomini. In ultima analisi, anche il lavoro può e deve essere salvato; rimane fine intermedio, non ultimo dell'uomo. Come il libro della Genesi rivela in modo insuperabilmente espressivo, come Laborem exercens magistralmente afferma: «l'uomo è fin dalle origini chiamato al lavoro, ma ultimamente quel lavoro è finalizzato al riposo supremo in Dio, alla risurrezione, al prendere parte a quel "giardino della vita" di cui l'uomo può possedere, nella storia, alcune vere quanto provvisorie anticipazioni, non la pienezza».
Il lavoro è bene altro, non ultimo. Carico di valenze pratiche, educative, relazionali, etiche, simboliche, teologali, richiede in ogni caso la luce e l'apporto della grazia che lo liberi e lo salvi, come ogni offerta storica di libertà. Anche il lavoro infatti è luogo, in ultima analisi, di possibile santificazione, purché accolto in quanto posto, originariamente e realmente, entro l'unica santità, quella di Dio. ■

Gesù nelle parabole introduce come protagonisti i lavoratori dei campi, i pescatori, gli operai, le donne di casa, i salariati a giornata, pur senza diventare schiavi del proprio lavoro.

La morte cifra dell'esistere umano

Il ritorno del rimosso diventa il padrone di casa

4/* ELABORAZIONE DEL LUTTO



di Giovanni Cucci

Ogni negazione, e in modo particolare la negazione della morte, parla pur sempre di ciò che nega e riafferma in forma più inquietante la sua innegabile presenza. È la radice di quello che Heidegger chiama «l'angoscia di morte», lo spaesamento di fronte al nulla, che si cerca disperatamente di riempire con l'attivismo, affrontando problematiche concrete, visibili e quindi in qualche modo gestibili. Il non sapere su questo tema è in realtà un non-voler-sapere, una difesa dall'angoscia e insieme l'affermazione della sovranità della vita: «Sono dei tentativi di sapere, oppure dei semplici modi di non voler sapere ciò che già si sa?» (Gadamer).

Alcuni esempi letterari.

Questi tentativi di prendere le distanze dalla propria morte sono ben evidenziati letterariamente dal romanzo di L. Tolstòj, La morte di Ivàn Il'íč: il protagonista, nel corso della malattia, si vede progressivamente restringere i propri spazi vitali, avvertendo insieme al dolore una inesorabile separazione dal mondo dei vivi, i cui incontri sono sempre all'insegna della banalità e della chiacchiera rilevate da Heidegger. L'unico personaggio veramente presente è la morte, che con il passare del tempo occupa sempre più ambienti della dimora del malato, in senso fisico come spirituale, fino a rivelarsi il vero padrone di casa. Lo stesso Ivàn riconosce che, fino a quel momento, era stato come loro, aveva avuto notizia della morte, ma appunto della morte degli altri: «Quell'esempio di sillogismo che aveva imparato nel trattato di logica: Caio è un uomo – gli uomini sono mortali, quindi Caio è mortale – gli era parso, in tutta la sua vita, giusto solo nei riguardi di Caio, ma mai nei riguardi suoi. Caio era un uomo, l'uomo in genere, e il sillogismo era perfettamente giusto: ma egli non era Caio, né l'uomo in genere; egli era Vania».



Per questo, come si vedrà, il lavoro del lutto è indispensabile per imparare la saggezza di vivere, perché la morte parla alla vita e può insegnare a vivere bene: «Elaborare un lutto significa necessariamente acquisire una qualche forma di saggezza. L'esperienza della morte ha molteplici aspetti legati alla vita, dal momento che ogni processo di crescita comporta appunto l'elaborazione della perdita non solo delle figure che sono state essenziali per noi nei momenti precedenti, ma anche dell'immagine che essi si erano fatta di noi» (E. Perrella). Dunque anche la morte si vive e agisce sui vivi, trasformandoli. È il senso del celebre verso di J. Donne, posto da E. Hemingway a esergo del suo romanzo Addio alle armi: «Ogni morte di uomo mi diminuisce, perché io partecipo dell'umanità: e così non mandare mai a chiedere per chi suona una campana: essa suona per te».

Tale sapere nasce anzitutto dall'esperienza della morte altrui. Essa però, se riguarda una persona conosciuta, non è l'anonimo «Caio muore», ma rivela che l'uomo è un essere in comunione, quella comunione che la morte viene a spezzare: «Con l'orrore del silenzio degli assenti che non rispondono più, la morte dell'altro penetra in me come una lesione del nostro essere comune. La morte mi "tocca"» (P. Ricœur). Questo legame spezzato è ancora più crudele nel caso della morte di una persona amata.

È l'esperienza descritta magnificamente dal giovane Agostino ricordando la dipartita improvvisa dell'amico: «Ogni oggetto su cui posavo lo sguardo era morte. Era per me un tormento la mia città, la casa paterna un'infelicità straordinaria. Tutte le cose che avevo avuto in comune con lui, la sua assenza aveva trasformato in uno strazio immane. I miei occhi lo incontravano dovunque senza incontrarlo, odiavo il mondo intero perché non lo possedeva e non poteva più dirmi: "Ecco, verrà", come durante le sue assenze da vivo». Ma, soprattutto, ciò che aveva espresso di sé con lui, Agostino non potrà più condividerlo con nessun altro, quella parte è scesa anch'essa nella tomba: «Bene fu definito da un tale il suo amico la metà dell'anima sua. Io sentii che la mia anima e la sua erano state un'anima sola in due corpi; perciò la vita mi faceva orrore, poiché non volevo vivere a mezzo, e perciò forse temevo di morire, per non fare morire del tutto chi avevo molto amato». ■

Si contesta il diritto alla vita

C'è poi un pericolo gravissimo nella comunicazione dice A dei giornalisti tedeschi il Papa ha espresso la sua preoccupazione sul fatto che «da qualche tempo stiamo assistendo a un'evoluzione preoccupante nel mondo: «la contestazione del diritto alla vita, l'avanzata dell'eutanasia, la negazione dell'uguaglianza sociale, la mancanza di integrazione, la violazione della dignità umana e della libertà di coscienza. In tale contesto, ai media pubblici spetta la responsabilità di prendere decisamente posizione per il prezioso bene della libertà umana». Inoltre il Papa ha ringraziato per il fatto che nei loro servizi giornalistici «voi ponete le persone al centro della vostra attenzione, con l'intenzione di offrire il vostro contributo perché la loro vita sia e rimanga degna di essere vissuta». Papa Francesco auspicava che nei loro servizi non mancassero anche le buone notizie, «le tante buone notizie che valgono la pena di essere raccontate e che danno speranza».

2 aprile

Beata Maria di San Giuseppe

«Le vergini! Non hanno sposato un uomo, ma Dio. Non hanno pochi figli, ma molti: tutti quelli che il Signore ha messo sulla loro strada: figli che come e più d'una madre naturale beneficano, incoraggiano, aiutano, istruiscono, sostengono, se vicini, attendono sempre se lontani, tutto sperando con la carità che è loro natura, con la preghiera presso lo Sposo loro onnipotente ed onnipresente».

I GIUSEPPE DEL MESE



di don Enrico Pepe

Ci sono persone che fin dall'infanzia sentono la chiamata di Dio alla verginità con una lucidità che ci lascia sconcertati. È possibile che un ragazzo di dieci anni come San Luigi Gonzaga o una fanciulla di tredici come Laura Cardozo – e tanti altri – facciano il voto di castità sapendone la portata? La risposta positiva è comprovata dalla loro esistenza vissuta gioiosamente su quella linea senza tentennamenti o ripensamenti.

Una fanciulla innamorata di Dio

Laura Evangelista Alvarado Cardozo nacque a Choroni, un paesino verso il centro-nord, sulle spiagge dei Caraibi, nello Stato di Aragua in Venezuala il 25 aprile 1875 da genitori cristiani. A cinque anni la famiglia si trasferì nella capitale dello stato, a Maracay, dove la bambina iniziò i suoi studi.

A tredici anni fece la Prima Comunione e fu allora che sentì la spinta interiore di consacrarsi a Dio e fece il voto di castità. Era la festa dell'Immacolata. La figura della Vergine resterà sempre la sua guida con l'impegno di imitarla.

A 17 anni vestì lo scapolare della Vergine del Carmine insieme ad altre compagne ed entrò tra le Figlie di Maria, fondate in parrocchia nel 1893 dal sacerdote López Acevedo.



Laura aveva sempre aiutato le varie iniziative della comunità parrocchiale e, quando il parroco costruì nella città il primo ospedale dove i poveri venivano accolti e curati, contava soprattutto su di lei, ormai ventiquattrenne e le affidò la direzione e l'amministrazione della nuova opera.

Cofondatrice

In breve tempo si formò attorno a lei un gruppo che condivideva il suo spirito di donazione e il parroco, agostiniano recolletto, propose loro di costituire una congregazione di religiose che chiamò Agostiniane Recollette. Piacque l'idea e naturalmente Laura fu scelta come superiora e le fu dato un nome nuovo: Madre Maria di San Giuseppe.

Come avviene quasi sempre con le opere di Dio, la nuova fondazione fiorì con l'arrivo di molte vocazioni. Per la madre cresceva il lavoro: non doveva pensare solo all'ospedale, ma anche alla formazione delle nuove aspiranti alla vita religiosa. Lo Spirito Santo le diede il dono della sapienza per cui, nonostante non fosse molto istruita, aveva tanto buon senso e tanta esperienza delle cose di Dio da innamorare le giovani a vivere il suo carisma. E con loro allargò il raggio d'azione costruendo orfanotrofi, ricoveri per mendicanti, ospedali, scuole e altre opere, sempre per venire incontro ai poveri.

La sua lunga vita trascorse tra questi due amori che erano: Gesù con cui conversava nella preghiera e che riceveva con profonda fede nell'Eucaristia e Gesù che serviva con estrema delicatezza nei poveri. Nella città tutti la conoscevano e l'ammiravano: era diventata il rifugio di ogni umana miseria.

Quando a 92 anni lasciò questo mondo, il 2 aprile 1967, gli abitanti di Maracay piansero la sua scomparsa, ma quando Giovanni Paolo II la proclamò beata, il 7 maggio 1995, tutti i venezuelani fecero gran festa, perché era la prima volta che una venezuelana veniva elevata agli onori degli altari. ■



Porta del cuore sempre aperta



di Stefania Colafranceschi

Ogni mese viene illustrata l'opera d'arte scelta per il Calendario 2019, sul tema dell'opera di misericordia: «Dar da mangiare agli affamati».

Lo sguardo di san Giuseppe è diretto al Bambino Gesù, a cui porge un vassoio di cristallo contenente mele, pere, ciliegie, frutta di carattere simbologico, disposta a sfumatura di colore dal giallo tenue al rosato, al rosso carico, per suggerire il percorso verso la Passione, trovandosi i frutti vermigli più distanti dal Figlio.

Una piccola pera, simbolo insieme alla mela del peccato originale e quindi del suo riscatto del mondo, è il dono che unisce in un gesto significativo, la mano di Maria offerente e del Bambino. Il gesto sta anche a sottolineare che il progetto della redenzione si attua attraverso l'intercessione di Maria, manifestatasi alle nozze di Cana.

Una linea ideale attraversa in diagonale il dipinto, a partire dal volto di san Giuseppe, in assorta contemplazione: percorre la gestualità del dono tra Madre e Figlio, e si prolunga nell'accentuata piega della veste azzurra della Madonna. Le altre pieghe del manto descrivono luminescenze radiali attorno al corpo di Gesù, il cui sorriso composto è l'unica nota di vivacità, tra gli sguardi di Maria, san Giuseppe e sant'Anna, connotati di mestizia.

Il Bambino è rappresentato verticalmente, richiamando il Crocifisso: è inscritto in uno spazio triangolare, una piramide rovesciata, delimitata dal gesto di Maria a sinistra e il volto di sant'Anna a destra. In tal modo il pittore El Greco esplicita il progetto divino, ponendo il Bambino Gesù al centro di una articolata scena familiare, secondo un genere invalso col nome di *Sacra Famiglia allargata*, di cui abbiamo esempio in un'incisione della Biblioteca Casanatense di Roma, opera del grande incisore rinascimentale Luca di Leyda (1494-1533), dove è proprio san Giuseppe, al centro, a donare il frutto paradisiaco al Bambino Gesù. ■



PROFACOLE

La tradizione dell'uovo pasquale

CURIOSITÀ E PAROLE UTILI



di Graziella Fons

Già le antiche civiltà consideravano l'uovo come una rappresentazione concreta della fusione della terra con il cielo. Cielo e terra nell'uovo andavano a fondersi in un'unica realtà. Per esempio gli antichi Egizi attribuivano simbolicamente all'uovo la concentrazione dei quattro elementi che costituiscono l'universo: terra, acqua, aria e fuoco.

Il cristianesimo ha ripreso la simbologia legata all'uovo, come simbolo di vita e di rinascita, ricollegandola al significato stesso della festività sacra della Pasqua, in cui si celebra, appunto, la risurrezione di Gesù Cristo, il quale annualmente nei riti della Settimana Santa rinnova la speranza nella vita eterna.

L'uovo, infatti, racchiude una nuova vita al proprio interno, così come il sepolcro vuoto, dopo la morte, rappresenta in realtà la speranza possibile di una rinascita all'eternità.

Questo simbolo della risurrezione è diventato un regalo di buon auspicio già dal lontano Medio Evo.

In una società feudale, come allora, l'uovo divenne un dono dei padroni alla servitù. Per la preziosità e la gioia della vittoria di Cristo sulla morte, nel periodo pasquale le uova iniziarono ad essere decorate per simboleggiare la rinascita dell'uomo in Cristo: uomo nuovo, radicalmente ristrutturato con un destino di eternità.

La tradizione di scambiarsi in dono delle uova nel giorno di Pasqua, ebbe inizio in Germania, ma già dal Medioevo iniziarono ad essere fabbricate delle uova artificiali da offrire in regalo. Si trattava di uova realizzate mediante l'impiego di metalli preziosi, come l'oro, spesso riccamente decorate e commissionate dai sovrani agli artigiani affinché potessero essere donate durante la festa. ■

MAGGIO

«Di maggio ciliege per assaggio, di giugno ciliege a pugno»

A maggio l'orto si è risvegliato da qualche settimana. Allora, quali sono i lavori da fare a Maggio? Cosa seminare in piena terra? Quali ortaggi e verdure trapiantare? Cosa raccogliere? Che cosa rincalzare?

Il tepore del mese di Maggio dà un gran da fare nell'orto, vediamo quali sono i lavori che, in particolare, ci attendono: c'è la diserbatura, le cimature, la lavorazione del terreno con la concimazioni.

Possiamo seminare a dimora in piena terra il sedano, zucca, cocomeri, fagioli e fagiolini, radicchio, cavolo autunnale e cavolo invernale, cicoria e scarola, piselli e spinaci estivi, porro a raccolta autunnale.

In questo mese si trapiantano in piena terra: porro autunnale, cavolo, scarola e cicoria.

Ma anche il cavolfiori, i pomodori, le zucchine e le zucche, peperoni e cicoria.

Ricordarsi di rincalzare le patate seminate a marzo; si preparano anche i sostegni o tutori per i pomodori.

A maggio si incomincia anche a raccogliere i frutti: le fave, le primizie dei piselli, gli asparagi e i finocchi.



Risotto d'estate

(Con verdure di stagione potrete preparare questo risotto in ogni periodo dell'anno

Ingredienti: Riso 350 g,. olio d'oliva extravergine 4 cucchiai, 1 cipolla piccola, 2 scalogni, 1 rapa piccola, 2 zucchine, 2 peperoni, 1/2 carota 1 sedano, 2 gambi di piselli sgranati, 3 cucchiaii di prezzemolo, 1 ciuffo di basilico, 8 dl circa di di brodo vegetale, sale e pepe quanto basta.

1) Mondate le verdure, lavatele e tritatele grossolanamente. Fatele dolcemente appassire in un tegame, preferibilmente di terracotta, insieme con l'olio.

2) Quando le verdure saranno a metà cottura aggiungete il riso, mescolate più volte con un cucchiaio di legno, conditelo con sale e pepe macinato al momento e lasciatelo ben intridere nel condimento per 5 minuti circa.

3) Ricopritelo quindi con il brodo bollente e, senza rimescolare ulteriormente, fatelo cuocere coperto a calore molto lento per 15 minuti circa, poi unite il prezzemolo e il basilico tritati, mescolate bene e servite in tavola.

SPIGOLATURE DI SAGGEZZA

La rosa di Gerico



Si racconta che fuggendo Maria e Giuseppe col Bambino in Egitto per evitare le guardie di Erode, giunsero nella terra di Gerico e fermatisi in mezzo a una pianura, la Madonna scese per riposarsi dall'asinello col Bambino in braccio e la terra trasalì nell'ospitare la Vergine e il Salvatore. Per cui dove la Madonna posò i piedi fece nascere due fiori morbidi e vellutati che furono detti "Rose di Gerico".

Donazione

PAYPAL

FAI LA TUA OFFERTA!
UN SISTEMA PIÙ RAPIDO E SICURO:
SUL NOSTRO SITO
WWW.PIAUNIONEDELTRANSITO.ORG
CLICCANDO
SULLA SCRITTA "DONAZIONE"

Nella famiglia di san Giuseppe

ISCRITTI ALLA PIA UNIONE 658

BORSE DI STUDIO

Febbraio 2019 - Cirimbelli Giovanni e Marisa Bernardi, a nome proprio - Dell'Isola Liliana, a nome di Valter Belmonte - Figurelli Angelina Costanza, a nome proprio - Fiore Fiorella Falconi, a nome proprio - Gennari Marilena, a nome Costa Luigi Sergio - Landi Teresa, a nome proprio - Trentin Giuliana Panozzo, a nome di Irene.



Maria Rosaria Cristofani

Gruppo Giovanile «AMICI DI SAN GIUSEPPE»

I giovani sono la speranza di ogni famiglia

Gennaio 2019 - A, Alessio, Andreotti Beatrice, Collins Ela, Collins Mareine, Collins Oston, Collins Tenet, Dipinto Asia, Ercolani Lorenzo, Giuseppe, Grant Chiara Lou, Iacovino Ava Noelle, Marucci Bianca Maria, Mattias, Montalbano Benedetta, Paldino Azzurra, Paldinoangelo, Piras Riccardo, Saymon, Strazzeri Jonathan, Tamburo Mattia.

UN LETTINO, UN PANE, UN LIBRO

Febbraio 2019 - Duraccio Michela, a nome Salvatore Duraccio - Gualdoni Luigia, in suffragio Francesco Vignati - Limonta Angela, a nome Sulgoti Viola - Scalet Virginia Martino, a nome di Maddalena, Vittore e Giovanni - Tropea Ave, a nome proprio.

BENEFATTORI DEFUNTI

Gennaio 2019 - Adobati Mario, Andreini Maria Pegorari, Bonardo Rosina, Bosio Maria V.Lanzini, Caceres Mons.Roberto, Campo Aida, Cellucci Giovanni, Cermasi Corrado, Cerri Vittorina, De Gapseri Maria Stenico, D'elia Marianna, Fiasche Giovanni, Filorizzo Antonietta Di Paola, Giunta Salvatore, Greco Caterina, Marchetti Ines, Marchi Telemaco, Martinelli Giuseppe, Marzorati Francesco, Mazzia Alda Vachino, Melaiu Anna, Mulas Gesuino (Fu LUCA), Oliverio Fausto, Paoli Lucia, Papa Benedetta, Pintus Luigia, Reitano Giuseppa, Robiolo Maria, Rondinelli Antonietta, Sala Pina, Salvatori Carla, Soriente Trofimena, Strusi Maria Cavallo, Tenuta Rosina, Ticali Rosalia, Trucco Franco.

OPERE DI CARITÀ DELLA PIA UNIONE DEL TRANSITO DI SAN GIUSEPPE



GIORNATA DI PANE

Questa opera giova come concorso alle spese di sostentamento per gli assistiti nelle nostre Case, che riconoscenti eleveranno preghiere a favore della persona viva o defunta che ci verrà indicata.

BORSE DI STUDIO

Con questa offerta si può fondare una borsa di studio a favore di un nostro aspirante al sacerdozio. Si indichi il nome preciso e l'intenzione per cui si desidera intestare la borsa. Può essere dedicata anche in favore di un nostro seminarista in terra di missione. È un magnifico gesto di pietà e di carità, perché serve a facilitare la via del sacerdozio ai nostri aspiranti e a far conseguire copiose benedizioni alla persona che fonda la borsa.

INTESTAZIONE DI LETTINI

Ecco il modo più bello per ricordare qualche persona cara, viva o defunta. Questi nomi verranno ricordati con riconoscenza e in benedizione nelle preghiere nostre e dei nostri assistiti.



Le opere della Pia Unione



RINGRAZIAMO SAN GIUSEPPE

Novembre 2018 - Ansani Annamaria, Catanzaro - Bianchi Guglielmina, Prato - Coppo Lidia, Legnano - Denotti Rita e Giulio, Quartu Sant'elena - Drosi Giovannina, Canada - Fiora Marisa, Grignasco - Meinardi Franca, Vinovo - Mengucci Iacopo, Rimini - Munari Carla, Saccolongo - Pappalardo Giuseppe, Enna - Prezioso Candida, Firenze - Ruggeri Simona, Rimini - Russo Maria Giuseppina, Linera - Tucci Maria, Canada.

Dicembre 2018 - Ambrosca Camilla, Cancello Arnone - Ciceri Maria, Milano - Corrieri Erminia, U.S.A. - Crosa Giovanna , Torino - D'Agostino Salvatore, Canada - De Simone Andrea, Palermo - Giagheddu Nicolina Anna, Tempio Pausasnia - Loddo Ersilia, Cagliari - Missorici Francesca, Cabiate - Pais Giovanni, Sassari - Pandolfi Fausto, Vanzago - Pineschi Giovanni, Mercatello sul Met. - Prezioso Rosa Candida, Firenze.

Ecco come aiutare l'Opera e mantenere il sorriso alla vita

La Pia Unione del Transito di San Giuseppe può essere da voi aiutata:

- innanzitutto sostenendola spiritualmente con la vostra preziosa preghiera a favore di tutti gli iscritti;
- inoltre, impegnando parte del vostro tempo per la preghiera a sostegno dei sofferenti e degli agonizzanti;
- contribuendo economicamente alla realizzazione di concreti progetti di bene: borse di studio; un lettino, un pane e un libro; bambini consacrati a san Giuseppe;
- e in mille altri modi che il vostro buon cuore vi suggerirà.

L'istituto è ente giuridico, può quindi ricevere donazioni e lasciti testamentari (RR.DD.2.7.1931 e 11.1.1932).

Per evitare possibili contestazioni si consiglia:
– per donazioni di denaro o di beni mobili e immobili, rivolgersi direttamente alla Direzione Pia Unione del Transito, Via B. Telesio 4/b - c.p. 6021 - 00195 Roma;
telefono 0639737681 fax 0639740055;
email: roma.piaunione@guanelliani.it;
– per testamenti: se trattasi di Legati si può usare la seguente formula: «Io... lascio alla Provincia Italiana della Congregazione dei Servi della Carità, Opera Don Guanella, per la Pia Unione del Transito di San Giuseppe, a titolo di Legato, la somma di Euro... o l'immobile sito in... (oppure) gli immobili siti in...» (luogo, data e firma leggibile per esteso). Se si vuole nominare la Pia Unione erede universale, scrivere: «Io... annullando ogni mia precedente disposizione, nomino mio erede universale la Provincia Italiana della Congregazione dei Servi della Carità, Opera Don Guanella, per la Pia Unione del Transito di San Giuseppe» (luogo, data e firma leggibile per esteso).

N.B. Consigliamo di depositare il testamento, scritto di propria mano, presso un notaio di fiducia.
Per informazioni: tel. 0639737681

www.piaunionedeltransito.org

Newsletter
Pia Unione San Giuseppe

Per seguire e interagire con le nostre attività, curiosità, spiritualità... Puoi chiederla segnalando la tua email, chiamando i nostri uffici o iscrivendoti dal nostro sito.

FAI LA TUA OFFERTA

Un sistema più rapido e sicuro per inviare la tua offerta. Per venire incontro alla esigenze di molte persone che non hanno tempo di stare in fila alla Posta, oppure, eseguire un bonfico bancario a favore della Pia Unione di san Giuseppe a servizio dei poveri e bisognosi, abbiamo attivato questa rapida facilitazione: visitando il nostro sito www.piaunionedeltransito.org cliccando sulla scritta *Donazione* si può effettuare un'offerta. L'offerta si può effettuare anche dall'estero.



Tante sono le richieste di preghiera che ogni giorno arrivano tramite il nostro sito e che portiamo all'altare della basilica di San Giuseppe.

